

31 gen 2004



origini all'età contemporanea. Ritrovo alle 11 alla biglietteria.

CONVEGNO

Dei delitti e delle pene
Il senso della riconciliazione

Si parla di delitti e carcere al Centro San Fedele (via Hoepli 3/b, ore 9.30-18) in occasione del convegno «La riconciliazione che vale la pena» organizzato dall'associazione di volontariato carcerario Sesta Opera San Fedele. Intervengono Luciano Violante e Gherardo Colombo.

29 giu 2006

Monica, la volontaria degli ex detenuti
«L'esperienza come tesi alla maturità»

Sono appena usciti dal carcere. Sono soli, senza casa e senza lavoro. E cercano aiuto. In piazza San Fedele, allo sportello di ascolto per ex detenuti, trovano una ragazza bionda, minuta, lo sguardo profondo e la voce ferma. Quella giovane è Monica Frittoli, diciotto anni, studentessa dell'istituto Agnesi. Volontaria e maturanda. Orali lunedì con una tesina sulle carceri. Il titolo: «La discarica sociale». La scuola è la reclusione, la vita di tutti i giorni è la libertà perduta. «Tutto è nato — racconta Monica — dal corso di formazione penitenziaria che ho seguito durante l'inverno». Tre ore il sabato mattina alla Sesta Opera di piazza San Fedele, i colloqui con i tutor, le visite a Bollate, le lezioni con gli specialisti. È un universo, quello del sistema carcerario, tutto da scoprire. «Finché non si entra in contatto con quell'ambiente, non ci si rende conto di che cosa sia».



SOTTO ESAME Monica Frittoli (Foto Dei Puppò)

«La più giovane allieva del corso di formazione, campionessa di nuoto sincronizzato, ricorda il primo impatto con chi vive in prigione: «Una donna urlava contro di me. Era disperata. E io non sapevo che cosa fare». Un passo alla volta, voglia di mettersi in gioco, tanta

comprensione. Ora Monica segue gli ex detenuti allo sportello della Sesta Opera e un carcerato nella casa domiciliare del Giambellino».

Tante esperienze raccolte in 130 pagine di tesi «per far capire che la realtà delle carceri non è quella che si vede in tv». I confronti: «Bollate è un albergo a quattro stelle. San Vittore una pensione senza servizi». La denuncia: «Con quattro educatori per prigioniero non è possibile fare progetti».

C'è anche un questionario (Monica lo ha distribuito davanti alle scuole di Milano) su legalità, devianza, conoscenza del mondo carcerario. Risultato: «I giovani non ne sanno niente, mi chiedono se sono pazzo. Per fortuna all'Agnesi esiste lo sportello del volontariato». Infine le conclusioni, con una lettera aperta a un carcerato: «Io ti camminerò a fianco, senza giudicare, senza voler trovare spiegazioni e senza volerti curare».

Ultimo riepilogo, «lunedì tocca a me». Poi i progetti: iscriversi alla facoltà di Servizi sociali alla Bicocca e diventare educatrice a San Vittore. «Una delle cose più belle della vita è aiutare chi ha sbagliato».

Annachiara Sacchi

19 luglio 2010

sesta opera san fedele

In cella Con i mille angeli che operano ogni giorno nei penitenziari

«Noi, volontari in carcere per chi cerca il riscatto»

Dagli insegnanti agli sportivi cresce l'impegno per i detenuti
L'ex pm Colombo: un aiuto contro l'isolamento sociale

Portare da vestirsi a chi sennò avrebbe addosso la stessa maglietta per mesi, scrivere una lettera, insegnare un mestiere, spiegare gli euro a chi era rimasto alle lire, far tirare avanti chi vive stretto con altri cinque in una cella da due. E un milione di altre cose dentro un pianeta di cui il mondo non solo non sa ma, in genere, neppure vorrebbe saper nulla. Perché se «far del bene al prossimo» è una di quelle attività che la società dei buoni approva d'istinto — e da sempre — dedicare tempo e fatica a coloro per cui il grosso dell'opinione pubblica semplicemente «butterebbe la chiave» richiede forse una dedizione diciamo più energica di altre.

Sono i volontari in carcere: novemila persone in Italia, almeno un migliaio delle quali operative a Milano tra San Vittore, Opera, Bollate, Beccaria. «E chi sta fuori — insiste il provveditore delle carceri lombarde, Luigi Pagano — quasi mai si rende conto di quanto il loro lavoro sia indispensabile».

Uno di quelli che lo hanno capito in prima persona è l'ex pm di Mani Pulite Gherardo Colombo: che lascia la toga ha unito da tempo alla sua attuale attività di conferenziere e scrittore, nonché presidente della Garzanti, l'impegno volontario di «educazione alla legalità» con i detenuti di San Vittore e Bollate: «Dopo 33 anni trascorsi in magistratura — dice — mi sono convinto che il carcere è più dannoso che utile. E che il principio costituzionale per cui la pena detentiva deve tendere al recupero e reinserimento sociale del detenuto, se fosse per le sole forze dello Stato, resterebbe forse quasi ovunque inapplicato. È soprattutto il lavoro

dei volontari, invece, che garantisce ai detenuti quel "contatto" col mondo esterno senza il quale sarebbero dannati all'isolamento; che è poi la vera causa profonda di ogni reinserimento mancato».

La promozione del «contatto con l'esterno» è tra l'altro uno dei compiti prettamente delegati ai volontari dall'ordinamento penitenziario stesso. Solo con l'articolo 17, lo scorso anno, nelle prigioni milanesi sono entrati 4.200 «esterni» tra singoli e associazioni: un numero che comprende anche scolaresche e altri ingressi talora estemporanei, ma in cui il volontariato pesa senza dubbio in percentuale preponderante.

Una delle associazioni di più antica presenza è la Sesta Opera San Fedele.

4²⁰⁰

Gli «esterni» entrati nelle carceri di Milano nel 2009. In gran parte volontari

le, entrata a San Vittore per la prima volta nel 1923 e oggi attiva con oltre 160 volontari in tutta la realtà carceraria milanese: dalla «semplice» distribuzione di vestiti, scarpe, sapone e affini (lo Stato mette a disposizione dei detenuti ogni mese non più di quattro bustine di shampoo) sino all'organizzazione di corsi, assistenza nei rapporti familiari, accompagnamento di chi esce dal carcere magari per la prima volta dopo vent'anni. «Uno dei momenti di cui si parla pochissimo — dice il presidente Guido Chiaretti, ricercatore elettronico che nel volontariato carcerario ha trascinato da tempo anche molti suoi colleghi d'azienda — pur essendo tra i più delicati». Per esempio sul fronte della casa per chi esce di galera completa-

mente solo, senza più famiglia né amici né soldi: «Fino all'anno scorso la Provincia ci aveva messo a disposizione dieci alloggi d'emergenza, ma ora ce li ha tolti per venderli. Facciamo con quel che ci resta».

Sul mensile Carte Bollate, ormai storica pubblicazione realizzata dagli ospiti dell'Istituto dell'Inferdiani così come il Due e l'Obò da quelli di San Vittore, il detenuto Enrico Lazzara ha sintetizzato il punto giusto qualche settimana fa: «Senza i volontari non ci sarebbero i corsi di lingue straniere, di yoga, né il cineforum del sabato, né i laboratori di poesia o di musica, né lo sportello giuridico né quello per la salute, né mille altre cose. Lo stesso Garante dei diritti dei detenuti è un volontario».

Claudio Villa, tecnico federale equestre, a Bollate coordina come volontario la scuderia di dieci cavalli in cui altrettanti detenuti a rotazione frequentano i suoi corsi per diventare artigiani — o meglio groom — con la prospettiva di un futuro lavoro esterno ma non solo: «L'idea nacque anni fa durante una cena con la direttrice Lucia Castellano e alcuni magistrati. E mi ci sono buttato. Prendersi cura di un animale — dice — non è solo un potenziale mestiere ma una motivazione quotidiana per rimettere ordine nella vita di chi spesso col carcere ha perso tutto».

Lo stesso atteggiamento di Viviana Brinkmann, ex agente di commercio che proprio per dedicare più tempo ai detenuti di Bollate si è licenziata scegliendo un part time da impiegata — dice il presidente l'Associazione Amici di Zaccheo curando tra l'altro la pubblicazione di Salute InGrata: «Anche questa realizzata dai detenuti dalla prima all'ultima pagina».

Da 16 anni è invece biblioteca di San Vittore (1,4 mila volumi nella sola



Famosi e non famosi: in alto, da sinistra, l'ex pm Gherardo Colombo. A fianco la bibliotecaria di San Vittore Rossana Tognon (giacca a righe) con i comici Ale e Franz e l'amica Paola Rauzi. Qui a sinistra, Viviana Brinkmann e Guido Chiaretti. Sotto, Claudio Villa con Mogol



L'associazione

La Sesta Opera San Fedele è entrata a San Vittore nel 1923, oggi è attiva con oltre 160 volontari nelle realtà milanesi

Le attività

In carcere, si organizzano corsi di lingua straniera e di yoga. Ma anche cineforum e laboratori di poesia

biblioteca centrale) la signora Rossana Tognon, che condivide inoltre con l'amica Paola Rauzi e naturalmente i detenuti la pubblicazione di almeno un libro ogni anno: vedi il *Manuale di ingegneria carceraria* presentato lo scorso anno alla Feltrinelli con Ale & Franz. «Il nostro attuale progetto — dice — è una rete tra le biblioteche del carcere e quelle del mondo fuori, a cominciare dalla Sormani». Una scommessa, anche alla luce del fatto che la popolazione di San Vittore è fatta ormai per quasi il 70 di stranieri.

Paolo Foschini
pfoschini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le persone con disabilità non hanno possibilità di scelta, mentre i giovani sì. Milano sta vivendo una fase strana, difficile. Il mondo delle persone disabili, che conosco da vicino, come portavoce di Ledha (vedi in internet www.ledha.it, la federazione delle associazioni che si battono per i diritti delle persone con disabilità) è assai complesso. Un mondo dignitoso, nel quale le famiglie non si mettono mai in mostra per chiedere aiuto. Ma in questa stagione, che presenta un calendario interessante di proposte intriganti di divertimento e di spettacolo, i due mondi, quello dei giovani e quello delle persone disabili, potrebbero, attraverso il volontariato, contaminarsi e darsi la mano, superando e sconfiggendo la solitudine. Milano soffre di una evidente mancanza di progettualità estiva per le fasce più deboli della popolazione. È dunque la sorpresa di quest'estate 2010 potrebbe essere

Aggiornamenti e insegnare

La sfida per le Onlus

di LINO LACAGNINA

Sappiamo che senza il volontariato l'edificio del welfare milanese crollerebbe. Sappiamo della qualità e continuità dell'azione quotidiana di solidarietà di una miriade di associazioni. Organizzazioni che come sentinelle della città sono capaci di intercettare i bisogni della società metropolitana in cui viviamo. Eppure, per raccontare tutta la verità e per dovere di onestà, oltre ai meriti, non si può nascondere che il volontariato ha una sua colpa: la carenza di tempo da dedicare alla formazione. Occorre ammettere che ci sono diversi leader delle associazioni, che pur ricchi di grande esperienza maturata sul campo alla guida di significative attività, a volte, scordano

LA SCUOLA DI VOLONTARIATO Mille corsi per imparare

Le nuove iniziative delle organizzazioni no profit La psicologa: bisogna investire di più sulla qualità

Ogni autunno si riparte. Spot radiofonici e televisivi, spazi sui media, pubblicità sui mezzi di trasporto. L'obiettivo? Catturare l'attenzione degli aspiranti volontari. Un lavoro complesso ma rapido: nel giro di poche settimane inizia la scuola del volontariato e le «aule» vanno riempite. Non era così fino a venti anni fa, quando la formazione era meno strutturata e buona volontà e determinazione erano la spinta propulsiva delle associazioni. «Poi il quadro sociale è cambiato — spiega Roberta Brugnoli, da tredici anni responsabile della formazione a Vidas — e l'ingresso delle Onlus in ambiti istituzionali, con ruoli complessi, ha richiesto maggiori competenze». Così nel mondo del no-profit è entrato a pieno titolo lo «studio». «Lo scorso anno i nostri volontari hanno seguito 118 mila bambini e adolescenti in 32 diversi reparti ospedalieri cittadini — racconta Gemma Rognoni del settore formazione Abio —. Un impegno così capillare richiede una professionalità precisa».

Le fa eco Franco Borroni, past president della Sesta Opera San Fedele, che sottolinea: «Due mesi di corso solo per approfondire le motivazioni che spingono verso una realtà dura come il carcere, poi

a seguire colloqui individuali». Incontri con psicologi, colloqui di selezione, test attitudinali: perché le associazioni sono diventate così rigorose di fronte a chi è pronto a impegnare parte del suo tempo libero per una causa sociale? «È gioco forza che le associazioni si tutelino per evitare che problemi personali causino disagi nelle attività, soprattutto in campo assistenziale — chiarisce Barbara Bertani, docente di Psicologia della Formazione alla Cattolica e consulente di varie associazio-

ni no profit —. E poi devono puntare sulla professionalità, che si consegue solo con la selezione e la formazione».

Ma come orientarsi quando l'offerta, come quella della nostra città — 872 organizzazioni

872 Le associazioni iscritte nel 2009 al Registro del Volontariato tenuto dal Ciessevi

iscritte al Registro del Volontariato e altrettante non iscritte (dati 2009, Ciessevi) —, è così numerosa? «Dico sempre che la prima cosa da chiedersi, e non è banale, è

quanto tempo si ha a disposizione — spiega —. Quasi tutte le Onlus, infatti, hanno turni e richiedono un preciso impegno orario. Saperlo in anticipo evita illusioni. Altra cosa da chiarirsi è quali sarebbero le attività preferite: c'è chi ama la prima linea e chi invece preferisce un impegno poco visibile, chi non ha problemi a confrontarsi con una persona che soffre e chi fugge dal disagio. Consiglio anche di curare in rete i siti sono chiari e veritieri. E infine — conclude — quattro chiacchiere con un volontario, per verificare se le aspettative coincidono con i suoi racconti».

Marta Ghezzi

Luca Fazzo racconta la storia dell'ufficiale della Repubblica di Salò condannato a morte a Milano il 7 febbraio 1946

La giustizia velocissima (e piena di ombre) dell'ultimo fucilato

di Andrea Galli

Si finisce questo libro, scritto da un cronista di nera e giudiziaria, con un rimpianto non soltanto giornalistico: non aver potuto intercettare la storia di (mala?) giustizia di Giovanni Folchi per portarla alla luce, farne una battaglia con la speranza di smuovere le cose, impedire o quantomeno rallentare l'epilogo preconcetto come un complotto.

Un rimpianto che dopo la lunga esplorazione fra archivi, centri di documentazione e interviste, avrà portato Luca Fazzo, autore de L'ultimo fucilato (Mursia, prefazione di Mario Cervi), a fermarsi a lungo e ritornare al Cimitero Maggiore di

Milano. Fossa numero 93a. Campo 10. Il campo per i morti della Repubblica sociale di Salò. Dei morti nelle 1.432 tombe soltanto uno, il 7 febbraio 1946, «è stato fucilato in esecuzione di una regolare sentenza». Quel morto è Folchi, ufficiale dell'Aeronautica (in forza al Battaglione Azzurro, reparto «specializzato nella caccia ai partigiani») arrestato, mandato alla sbarra e condannato all'istante. Come raramente è successo e succede. Scrive Fazzo: «La durata del processo fu sorprendentemente breve. Una mattina appena interrogatori, requisitoria, arringa, sentenza. A distanza di settant'anni, i fatti che seguirono la guerra civile ancora necessitano di indagini. Ma è compito forse impossibile, quello

di non farsi confondere e depistare dall'italica capacità dell'arte di stare con una casacca e subito dopo di cambiare bandiera, a seconda della necessità, pensando unicamente al proprio tornaconto. Traditori, corrotti, uomini deboli. «Era giocoforza, dopo la Liberazione, andare a tirare una linea nel progredire limaccioso della storia, segnare un discrimine tra i tanti che si erano fatti trascinare dagli eventi e i pochi che avevano agito invece di iniziativa, schierandosi con determinazione accanto ai nazisti, e svolgendo un ruolo cruciale nella repressione antipartigiana. Ma oggi è difficile vedere con nettezza una simile separazione».

Non procede con i giudizi, Fazzo: si affida alle carte, alla prova dei

documenti, «illustra con esempi anche sconvolgenti gli arbitri, i soprusi e i crimini che in quella stagione convulsa furono compiuti nel nome della legge o dell'ideologia» scrive Cervi.

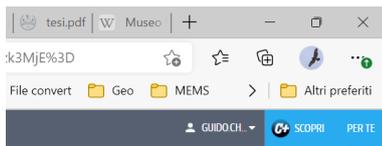
E le «carte raccontano che di colpo da farsi perdonare, tra il 1943 e il 1945, l'Aeronautica repubblicana ne aveva parecchie», macchiandosi di crimini con «determinazione e mancanza di scrupoli». Fin dall'autunno del 1944 «diventò a tutti gli effetti una forza armata di terra, e il suo principale obiettivo divennero i gruppi di Insofidi. È questo brutto capitolo che, dopo la Liberazione, bisognava cercare in qualche modo di rimuovere. Per compiere l'operazione, bisognava scaricare le pecore nere».



Luca Fazzo. L'ultimo fucilato. Fascisti, partigiani, giudici e vantagebbano nell'Italia della Liberazione (Mursia, pp. 204 € 15, prefazione di Mario Cervi)

Contro Folchi, è stato detto, la giustizia andò veloce. L'ufficiale fu arrestato e trasferito nel carcere di San Vittore. Don Felice Pontiggia fu cappellano della prigione dal 1936 al 1946. Disse a Folchi di provare a cercare la grazia. L'ufficiale rifiutò. Ringraziò ma precisò che non avrebbe mai chiesto perdono. Perché voleva giustizia nella revisione del processo. Nulla avvenne. Lo portarono al poligono per l'esecuzione. Folchi, prima di fumare l'ultima sigaretta, riceveva la benedizione di don Pontiggia e baciare per tre volte il crocifisso, domandando al tenente che comandava il plotone di essere fucilato al petto anziché alle spalle. La richiesta non fu accolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuliano Pisapia fa il bilancio di «La Scala della solidarietà», con cui il Comune finanzia progetti sociali grazie alla vendita dei biglietti per la «Prima» del 7 dicembre. In cinque anni, i ticket hanno permesso di raccogliere oltre 860 mila euro, quasi 140 mila euro solo nel 2015 con la Giovanna d'Arco, con cui verranno sostenuti dieci progetti: 30 mila euro per associazioni Sesta Opera San Fedele e cooperativa sociale Alice che assistono i carcerati e alla Fondazione Sicomoro che si occupa di dispersione scolastica; 20 mila euro a Insieme nelle Terre di mezzo per laboratori di scrittura creativa; 17 mila euro a Comunità Nuova per dare consulenza educativa; 13 mila euro a Parrocchia Maria Regina Pacis per le attività teatrali di quartiere; 10 mila a

sesta opera san fedele

... progetto mirato di un volontario di fiabe per bambini, realizzato con il contributo di genitori single al loro debutto da scrittori. Un modo divertente per approfondire temi legati alla monogenitorialità. Ingresso gratuito. Per informazioni info@associazione-oneparent.org

Donne rifugiate, parlano i volontari
Martedì 9 marzo, dalle 15 alle 18, presso Palazzo delle Stelline, corso Magenta 59, Ciessevi Centro Servizi per il Volontariato di Milano organizza la tavola rotonda «Donne e volontariato - Esperienze di donne volontarie a favore di donne rifugiate e richiedenti asilo nell'UE» con il Parlamento europeo Ufficio d'informazione di Milano. Info e iscrizioni: euro-pa@ciessevi.org o tel. a 02 45475865

a cura di Ciessevi — www.ciessevi.org

Qui c'è bisogno di voi



Allons Enfants

Uno solo ma che sia davvero esperto. È il volontario di cui ha urgente bisogno l'associazione Allons Enfants, che si occupa dei «bambini senza»: senza libri, senza vacanze, senza nulla. Per contrastare la povertà sociale e culturale di un gruppo di minori del quartiere Molise Calvairate, occorre una persona che segua bimbi fragili, in modo continuativo. Info: tel. 327.242177

a cura di Ciessevi — www.ciessevi.org

Qui c'è bisogno di voi



Allons Enfants

Uno solo ma che sia davvero esperto. È il volontario di cui ha urgente bisogno l'associazione Allons Enfants, che si occupa dei «bambini senza»: senza libri, senza vacanze, senza nulla. Per contrastare la povertà sociale e culturale di un gruppo di minori del quartiere Molise Calvairate, occorre una persona che segua bimbi fragili, in modo continuativo. Info: tel. 327.242177



Avo Milano

E siamo arrivati a 116: sabato 2 aprile avrà inizio, presso l'ospedale Niguarda di piazza Maggiore 3, il centosedicesimo corso di base

Portare la pace nelle carceri Appello agli angeli invisibili

Mediazione attiva tra detenuti: la Sesta Opera San Fedele cerca benefattori

Prima idea: gestire le tensioni del carcere attraverso la mediazione attiva degli stessi detenuti. Altre funzionano e ha già prodotto risparmi enormi. Seconda idea: finanziare sperimentazione milanese di questo modello attraverso il crowdfunding. A meno che non salti fuori un donatore generoso, visto che per partire bastano 20 mila euro.

È in questa doppia sfida che si è lanciata la **Sesta Opera San Fedele**, che da quasi un secolo svolge attività di volontariato dietro le sbarre delle prigioni milanesi. Guido Chiaretti, presidente della storica onlus di piazza San Fedele, spiega perché crede così tanto in questo progetto: «È un modello nato nel carcere messicano di Hermostillo, un posticino tutt'altro che semplice. Ma proprio lì è stato possibile constatare gli ottimi risultati, perché è proprio dalle situazioni più difficili che nascono le soluzioni migliori». Fino a una decina di anni fa, in quella struttura, infatti, il clima era pesantissimo: una media di un suicidio alla

settimana e oltre 1.500 agenti impegnati per tenere faticosamente a bada i turbolenti «ospiti». Poi le cose sono cambiate radicalmente. Forse per disperazione, proprio in quell'inferno si è pensato di sperimentare la proposta del professor Javier Vidargas Robles, direttore del Patronato per il reinserimento sociale dello stato messicano di Sonora: sono stati formati diversi mediatori tra i detenuti. Il risultato? Dieci anni dopo è attivo un mediatore ogni 25 carcerati, i suicidi sono stati azzerati e a tenere d'occhio il penitenziario sono sufficienti 25 guardie.

La **Sesta Opera San Fedele**, che ha iniziato ad agire a San Vittore nel 1923, ha voluto studiare da vicino il caso messicano, e ha subito elaborato il progetto che consentirebbe di sperimentare la «mediazione tra pari» anche nella sezione femminile del carcere di Bollate. Il budget necessario per partire non è inarrivabile: 20 mila euro. Ma il problema è trovarli. Per questo è stata lanciata la campagna di raccolta

fondi online sul sito Internet **Laretedeldono.it**, con la speranza di tante piccole donazioni o, meglio ancora, che dal mondo della «borghesia illuminata ambrosiana» si faccia avanti qualche benefattore.

Ma perché, in un momento di forte domanda di sicurezza,

Qui Lina di Lina Sotis



rona online sul sito internet **Laretedeldono.it**, con la speranza di tante piccole donazioni o, meglio ancora, che dal mondo della «borghesia illuminata ambrosiana» si faccia avanti qualche benefattore.

Ma perché, in un momento di forte domanda di sicurezza,

Qui Lina di Lina Sotis



Il 9 e il 10 marzo, asta benefica di Christie's a Palazzo Serbelloni. Gli amici di Edoardo onlus aiutano Barrio's, la comunità di Don Gino Rigoldi alla Barona. Si vendono immagini di grandi fotografi, da Oliviero Toscani a Giovanni Gastel, passando per Mario Dondero. Il clic sapiente è un'arte, come lo è aiutare i giovani. Partecipare aiuta le due arti

di appelli alla linea dura con la delinquenza, i cittadini dovrebbero destinare offerte a un programma di intervento in carcere? Guido Chiaretti ha la risposta pronta: «Proprio per due argomenti che sembrano stare molto a cuore ai cittadini: sicurezza e soldi — è la premessa —, perché alla base di tanti fatti criminali c'è una recidiva che riguarda almeno il 70 per cento dei detenuti delle nostre carceri. Poi però — prosegue — scopriamo che dove si attuano seri programmi di accompagnamento, come succede per esempio a Bollate, la recidiva precipita al 17 per cento. Questa è la sicurezza».

E poi c'è un motivo economico: «Le carceri italiane costano circa tre miliardi di euro all'anno, la maggior parte destinati al mantenimento del personale di guardia. Il risparmio e il guadagno collettivo potrebbe essere enorme. Perché non tentare questa strada che sta già funzionando in posti ben più ruvidi?».

Giampiero Rossi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

craniofacciali, soprattutto quella del labbro, curabili con un intervento, con un lavoro logopedistico e con un supporto psicologico ai genitori. Oltre agli specialisti, alcuni volontari danno una mano nel lavoro di gestione dei dati, riordino delle pratiche o nell'assistenza ai bambini in sala d'attesa. Ma le richieste di aiuto non finiscono mai e quindi servono altre forze: il Centro è alla ricerca di nuovi volontari che, il lunedì e il giovedì quando si apre lo spazio ambulatoriale, possano mettere a disposizione qualche ora alla settimana (contatti e informazioni scrivendo alla segretaria Marta Minghi all'indirizzo di posta elettronica smilehouse.mi@operation smile.it). Il centro è nato nel 2011 grazie all'accordo con Fondazione Operation Smile Italia, che opera in tutto il mondo. I bambini curati qui sono spesso bimbi adottati (e per i neo genitori è disponibile lo sportello psicologico), in particolare cinesi: dall'ottobre 2011 al dicembre 2014 si sono presentati quasi 4.500 pazienti e sono stati effettuati 500 interventi. Il Centro segue i bambini dall'operazione fino alla fase di riabilitazione logopedica e ortodontica. esogio@corriere.it © RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 27 Febbraio 2016

10

Inno alla vita in dialetto africano



«Quando in fondo non sembra esserci più nulla, c'è ancora speranza». È questo il messaggio che si vuole lanciare con lo spettacolo «**Hayà-Inno alla vita**», l'evento benefico a favore di **Sesta Opera San Fedele** onlus (ingresso responsabile, fino ad esaurimento posti) in programma

venerdì 2 marzo Milano alle 21. **A** canzoni in dialetto per celebrare la speranza. Come

Montagne

Per percorrere gli ultimi 2,6 km verso il rifugio Pomilio (a 1.890 metri) serv
Nessuno pulisce la strada e l'area, da dove si gode di un panorama magnific
Ma in molti (anche l'alpinista Simone Moro) si stanno mobilitando per

6 nov 2018

Q sesta opera san fedele

aspetto artistico più non privo di rilevanza, il compimento di un percorso. A prescindere dall'aspetto giudiziario, qui neppure toccato. Come dice Mauro Olivieri, direttore dell'Ufficio filatelico e numismatico del Governatorato del Vaticano: «Affilare la realizzazione dei francobolli di Natale a Marcello D'Agata è stato un segno di speranza, fiducia e fede nel prossimo e nella sua possibilità di compiere il male fatto e di recuperare. Sono proprio gli ultimi degli ultimi quelli che, secondo l'insegnamento di Gesù, meritano la nostra attenzione».

Già lo scorso luglio D'Agata, attraverso le sue figlie, aveva fatto pervenire a papa Francesco due suoi dipinti tra cui un Crocifisso. L'ispettore generale dei penitenziari, don Raffaele Grimaldi, con una lettera da Roma gli fece sapere che il Papa non solo aveva «apprezzato il suo dono» ma sottolineava che «creare opere d'arte» può portare «attraverso il linguaggio della bellezza una cintilla di speranza e fiducia proprio dove le persone sembrano arrendersi».



Che effetto fa? È una grande gioia. Portare pace anche attraverso un'opera è un modo di riscattare il mio passato oscuro. Che non sento più appartenermi, ma che non posso ignorare. E mi fa male

Milano, Sesta Opera San Fedele

«Noi e l'Islam: anche in carcere si prega»

Anche in carcere si prega: in tutte le lingue e con preghiere di tutte le fedi. È l'argomento del prossimo appuntamento - sabato 10 novembre - nell'ambito del ciclo di incontri di formazione sui temi della giustizia, della pena e del volontariato carcerario in corso ogni sabato dalle 9 alle 12.30 nella Sala Ricci di piazza San Fedele 4 a Milano. L'iniziativa, aperta a tutti e finalizzata alla formazione dei volontari che seguono i condannati in carcere e fuori, è promossa da «Sesta Opera San Fedele»: associazione che da quasi 95 anni, ispirandosi alla sesta opera di misericordia del Vangelo di Matteo («Visitare i carcerati») si occupa

dell'assistenza morale e materiale degli autori di reato in collaborazione con Caritas Ambrosiana e Seac. I relatori di sabato saranno don Giampiero Alberti, collaboratore al servizio per il dialogo interreligioso della Diocesi di Milano («Noi e l'Islam»), don Roberto Mazzi, cappellano di San Vittore, («La fede cristiana come risorsa per le persone detenute») e don Marco Frediani, incaricato diocesano della pastorale per i Rom. Nell'ultimo incontro, sabato 17 novembre, Guido Chiaretti illustrerà alcuni insegnamenti tratti dal magistero di Carlo Maria Martini da cui Sesta Opera trae ispirazione per curare lo stile dei suoi volontari.

su questo ha regalato uno dei suoi quadri più grandi, un gigantesco *Albero della conoscenza del bene e del male*.

Dice che della sua «precedente vita» gli sono rimasti quattro piccoli quadri fatti da ragazzo: ora ce li hanno le figlie. C'è voluta una «altra vita» in carcere prima di ritrovare quella passione. «Quando mi trovo a dipingere - dice - è come se mi guardassi allo specchio. Nella pittura riverso tutte le mie emozioni, per permettere a ciò che ho imprigionato dentro di uscire fuori. E quando non posso dipingere amo sognare a occhi aperti. Il solo modo di arrivare in luoghi per me irraggiungibili. Cita la frase di Maria all'angelo per descrivere non solo l'attimo ma l'atteggiamento di vita che ha inteso rappresentare in quella sua *Annunciazione* che da venerdì sarà un francobollo del Vaticano: *Avvenga di me quello che hai detto*. «Il mio augurio - conclude - è che il francobollo porti nel mondo un segno di pace. E ringrazio tutti coloro che hanno permesso anche a me di dare un messaggio finalmente positivo nei confronti della società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 ott 2019

Q sesta opera san fedele



enti. e sul e, or- talia: a sa- nico- don- abili ggi e pro- lay», no di e del a Ro- biliz- e del (ore lazza Bre- ven- Spe-



La band musicale Rom «Alexian Group»

Integrare i Rom e i Sinti nella nostra società non soltanto è possibile, ma già accade, come insegna a Milano l'esperienza della Casa della carità. Lo dice il presidente don Virginio Colmegna, ma lo dimostrano anche i dati del bilancio tracciato a quindici anni dall'apertura della struttura nel quartiere Adriano. La Casa della carità dedica due giornate di

intervengono, tra gli altri, il giurista e filosofo Luigi Ferrajoli («La solidarietà diventa reato?») e Gherardo Colombo («Le ragioni del manifesto dell'abolizione del carcere»).

Ven 11.10

Equi e solidali a Padova

Si tiene quest'anno a Padova, dove parti 25 anni fa Tuttaunaltracosa, il Festival nazionale del commercio equo e solidale (da oggi al 13 ottobre). Organizzato dall'associazione Botteghe del mondo insieme alle istituzioni e alle realtà non profit, l'evento è l'occasione, per i cittadini responsabili, per poter conoscere direttamente chi ogni giorno opera con progetti di sviluppo e di commercio equo. tuttaunaltracosa.it

Sab 12.10

Volontari in carcere

È dedicato al trattamento delle fragilità psichiche in carcere il ciclo di incontri per nuovi volontari penitenziari che Sesta Opera San Fedele onlus promuove in collaborazione con l'Area Carcere e Giustizia di Caritas Ambrosiana e Seac. Gli incontri si terranno a partire da oggi fino al 16 novembre (piazza San Fedele 4, ore 9) con magistrati, psicologi e responsabili delle attività di volontariato. www.sestaopera.it

Il caso

di **Luigi Ferrarella**

Tre processi per essere definitivamente condannato, poi cinque processi per essere però indennizzato per 5 mesi e 1 giorno di ingiusta detenzione: possibile? Possibile sì, perché le due cose stanno curiosamente assieme nella vicenda processuale di un vicedirettore di banca arrestato per 151 giorni (tra carcere e domiciliari) nel 2011 con l'accusa di avere — in concorso con il sindaco di un Comune pavese e un imprenditore — commesso turbativa d'asta aggravata su un lotto edilizio a favore del direttore della Asl di Pavia, poi condannato per concorso esterno alla 'ndrangheta nell'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Milano.

Ritenuto responsabile nei tre gradi di processo in Tribunale

Dopo 8 processi condannato per turbativa d'asta ma risarcito con 37 mila euro

Cade l'aggravante. E per il bancario scatta l'ingiusta detenzione

2011 la legge non consentiva la custodia cautelare in carcere. Il bancario condannato chiede allora, in base alle norme sull'equa riparazione, 516.000 euro di indennizzo per l'«ingiusta detenzione»; ma la competente Corte d'Appello gli risponde picche, invocando la legge che pretende che l'arrestato non abbia concorso con dolo o colpa all'ingiusta detenzione, mentre qui invece il dolo era attestato dalla condanna definitiva.

La Cassazione annulla una prima volta questo rigetto, perché, distinguendo l'ingiusta

scinde dal comportamento dell'indagato e richiede solo di accertare se gli elementi che il gip aveva per arrestarlo fossero gli stessi che poi hanno avuto i giudici quando l'hanno assolto. Come in questo caso, dove l'esistenza o meno dell'aggravante era dipesa solo dalla differente valutazione giuridica: così, al secondo giro di competenza su questo indennizzo, la Corte d'Appello lo riconosce al bancario ma gli liquida soltanto 3.400 euro, pari a 100 al giorno (invece del massimo possibile di 207) ed esclude l'aggravante

d'Appello e in totale al quinto giudizio sulla questione dell'indennizzo, i giudici Carli-Radda-Di Lorenzo non solo si attengono alla strada additata dalla Cassazione — liquidando in 32.000 euro l'equa riparazione per tutti i 151 giorni di custodia cautelare (120 in carcere e 31 ai domiciliari), e non solo per i 31 giorni non coperti poi dalla condanna definitiva —, ma aggiungono anche 5.000 euro di «danno morale»: che per la Corte d'Appello sta non solo nell'aver «dovuto affrontare un lungo giudizio per ottenere riconoscimento il

Giudizio

● Un vice direttore di banca è stato arrestato per 151 giorni (tra carcere e domiciliari) nel 2011 per turbativa d'asta aggravata su un lotto edilizio a favore del direttore della Asl di Pavia

Sesta Opera

Corsi in carcere di informatica L'alleanza moda e volontariato

La grande moda per il reinserimento dei detenuti in società. Mondi più vicini, oggi, grazie all'impegno di un colosso del lusso come Gucci e di una realtà come Sesta Opera San Fedele, un'associazione che si occupa di «volontariato penitenziario» nelle carceri di San Vittore, Bollate, Opera e, per i minori, il Beccaria. La didattica a distanza ha fatto il resto, rendendo possibile per tutto il 2020 — e con una nuova sessione in vista per l'anno appena cominciato — un corso di informatica aperto a chi sta scontando la pena attraverso la

Martedì 8 Giugno 2021

14

Opera Riparte lo sport in carcere



Torna lo sport nella casa di reclusione di Opera (Mi) grazie al **restyling** della palestra svolto da alcuni ospiti dell'istituto. L'intervento è stato realizzato con il supporto dell'Associazione **InOpera** che in collaborazione con **Sesta Opera San Fedele** promuove attività di volontariato

Il mio lavoro

Le api, regine del

Un progetto dell'associazione «Sesta Opera San Fedele» al fianco dell'Ufficio di esecuzione penale esterna
 Volontari-tutor per «accompagnare» gli ex detenuti o chi deve scontare misure alternative alla reclusione
 Al via i corsi di formazione per gli assistenti impegnati fuori dai penitenziari (oggi sono soltanto 150)

Il recupero dei condannati? Più manager, meno carcere

di PAOLA D'AMICO

Negli anni trascorsi rinchiuso dietro le sbarre Gianni aveva perso, nell'ordine, il lavoro, la famiglia, la salute. Quel peso, quando è arrivato il momento a lungo agognato dell'affidamento in prova ai servizi sociali e con esso il ritorno a casa, era diventato insostenibile. La sua vita aveva deragliato. La speranza di un riscatto s'era affievolita. Finché non è arrivato Giorgio, il manager, il volontario che l'Uepe (l'Ufficio di esecuzione penale esterna) aveva individuato per lui. I due anni rimasti di pena da scontare sono volati. Da altrettanti Gianni è un uomo libero. Il legame di amicizia e

I numeri
 I dati del Provveditorato aggiornati al 30 dicembre 2017 dicono che il carcere di San Vittore ha una capienza di 656 «posti regolamentari» (maschili) e 285 attualmente «non disponibili» a fronte di 814 detenuti presenti. Gli agenti di polizia penitenziaria sono 779 su 936 previsti, con 10 educatori su 16 e 19 amministrativi su 35 previsti.

Al primo incontro ero riluttante, vedevo buio. Giorgio è diventato un barlume, aspettavo quel giorno tutta la settimana

fiducia nato tra l'ex detenuto e il volontario s'è rinforzato. Egli riavvolge il filo dei ricordi e racconta senza schermi dei sogni di gloria svaniti con la bancarotta della sua piccola azienda, fino alla condanna: «Non era mai accaduto nella mia famiglia. All'Uepe si accorsero subito che ero in mille pezzi. Mi chiesero se volevo un aiuto e arrivò Giorgio. Al primo incontro ero riluttante, sfiduciato, vedevo tutto buio. Ero oppresso da mille problemi. Anche i più piccoli erano montagne invalicabili. Giorgio è diventato un barlume. Veniva

una volta alla settimana e io aspettavo quel giorno, riuscivo a parlare con qualcuno che mi ascoltava. Ricordare mi dà i brividi, ancora oggi».

Il tutor lo ha preso per mano, guidandolo nel ricostruire la trama di relazioni, nel riordinare le priorità. Tessendo una rete di sostegno, lo ha aiutato a rialzarsi quando cadeva. Ha portato in casa di Gianni gli oltre quarant'anni di esperienza come manager e i quindici di tempo e competenze spese per la «Sesta Opera San Fedele», una delle più antiche associazioni di assistenza carceraria operanti in Italia.

L'inizio è datato 1923, quando un gruppo di pionieri decise di dedicarsi ai reclusi di San Vittore, a Milano, ottemperando al precetto evangelico di visitare i carcerati. Nessuno allora avrebbe forse immaginato che l'iniziativa potesse avere uno sviluppo così duraturo. Fu un oggettivo motore di cambiamento.

Guido Chiaretti, presidente dal 2005, spiega che «quando nel 1975 si disegnò l'ordinamento penitenziario furono inseriti nella legge due articoli (17 e 78) proposti dalla Sesta Opera, che hanno di fatto aperto le porte delle case di reclusione alla società civile». Da allora sono sempre di più i volontari che entrano nelle carceri. Ma non basta. E Chiaretti aggiunge che è diventato cruciale avviare un nuovo percorso: far crescere cioè i volontari, perché siano in grado di «accompagnare i condannati invisibili» — è anche il titolo del libro dato alle stampe per fornire

strumenti pratici nei corsi di formazione —, cioè coloro per i quali sono disposte le misure alternative dirette a realizzare la funzione rieducativa della pena, quale prescritta dall'art. 27 della Costituzione (l'affidamento in prova ai servizi sociali, la semilibertà, la liberazione anticipata, la detenzione domiciliare). Ci sono effetti positivi che si misurano sul crollo delle recidive quando la pena si sconta fuori dal carcere.

«Dal 2013, dopo la sentenza Torregiani della Corte Europea e la condanna inflitta all'Italia per il sovraffollamento delle carceri — conclude Chiaretti — lo Stato Italiano sta pun-



Il progetto

La «Sesta Opera San Fedele» onlus, di Milano, è una delle più antiche associazioni di assistenza carceraria.

www.sestoopera.it

tando sistematicamente a favorire questo tipo di pena scontata sul territorio». I numeri gli danno ragione. Nella sola Lombardia «ci sono 8.500 detenuti e fuori dal carcere 14 mila condannati. Questo è il trend del futuro, dobbiamo prepararci». Ma c'è una grossa lacuna da recuperare, perché contro i 10 mila volontari che entrano nelle strutture di detenzione ce ne sono appena 150 che seguono i detenuti fuori.

Quello delle misure alternative è un mondo straordinariamente complesso da osservare con la lente d'ingrandimento, «una realtà difficilissima, molto più complicata che in carcere», precisa Giorgio il manager-tutor: «In carcere trovi la persona detenuta ma al tempo stesso protetta. A casa può ritrovarsi calata in un nucleo conflittuale o privo di risorse. Per ognuno, insieme all'assistente sociale dell'Uepe, si studia un progetto, si crea una rete di sostegno, vanno risolti problemi economici, di salute, di relazione».

Il ruolo del volontariato è quello di una cerniera per il ritorno al sociale. E risuonano le parole di papa Francesco, pronunciate per il Giubileo dei detenuti nel 2016: «Nessuno può vivere senza la certezza di trovare il perdono! Il ladro pentito, crocifisso insieme a Gesù, lo ha accompagnato in paradiso. Nessuno di voi, pertanto, si rinchioda nel passato!». Gianni ammicca: «Il riscatto è possibile, si può avere una seconda possibilità. Se hai vicino la persona giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Irlanda «copia» Bollate Chef InGalera, modello Italia

Dopo la Colombia, l'Irlanda. Come la *Settimana Enigmistica*, anche il ristorante InGalera, nel carcere milanese di Bollate, inizia a vantare molti tentativi di imitazione. L'esperienza condotta da Silvia Polleri — un ristorante di qualità, interno al penitenziario, dove lavorano detenuti retribuiti e ben formati — continua ad attirare osservatori da tutto il mondo. Nel dicembre 2016 nel carcere colombiano di Cartagena è nato il suo primo gemello, e ora da Dublino il responsabile dei progetti riabilitativi per la *second chance* chiede di poter mandare a Bollate un proprio «Culinary arts teacher» per osservare e riprodurre l'esperienza in Irlanda. «L'idea del *bon ton* in carcere funziona — spiega Silvia Polleri — ci sono progetti in corso anche a New York e a Genova». (gp.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> INIZIATIVA / Al **San Fedele** secondo appuntamento con i corsisti del carcere di Bollate

I nostri sogni «Captivi»

Giovani detenuti e fotografi professionisti raccontano il disagio giovanile

MOSTRE

Anche il cinema per riflettere sulla libertà

• **LA VERNICE**
«Captivi» si inaugura questa sera dalle 16 alle 20 alla galleria **San Fedele**, via Hoepli 3a-b, Milano (qui sotto, una foto di Marco Bulgarelli). Aperta fino al 12 febbraio tutti i giorni dalle 16-19, tranne lunedì e festivi, ingresso libero. Tel. 02.86.35.22.33

• **IL FILM**
La rassegna fa parte di una riflessione sul carcere che prevede la proiezione, sabato 22 gennaio, alle 15.30, del film di Damiano Damiani «Confessione di un Commissario di Polizia al Procuratore della Repubblica» con i critici cinematografici Paolo Mereghetti e Alberto Pezzotta



COME TIVORREI Lo scatto di un detenuto che ha fatto «entrare» nella propria cella splendide ragazze e bottiglie di champagne

Lo scorso anno la prima edizione di «Captivi», mostra che mette insieme i lavori di fotografi professionisti con quelli dei reclusi nel carcere di Bollate, fu una vera sorpresa. Quest'anno era legittimo temere che il miracolo non si sarebbe ripetuto, tanto più che ad essere coinvolti sono stati carcerati dai 18 ai 25 anni, molto più giovani e anche meno motivati e capaci di attenzione. E invece, l'alchimia è riuscita, ancora una volta.

La mostra, che si dipana su tre piani della galleria **San Fedele** (inaugurazione questa sera dalle 16 alle 18) sorprende per due motivi: la capacità di aver trovato temi originali all'interno delle limitate possibilità di un carcere e l'aver gettato gli occhi oltre le sbarre e i muri. Grazie alla tecnica digitale di Photo-shop, c'è chi ha saputo far entrare dentro la propria cella splendide ragazze e bottiglie di champagne; chi ha fatto fiorire la primavera nella squallida cucina comune; chi ha fotografato i propri amici come si fa con la Polaroid ad una festa e chi, attraverso le proprie sbarre, ha saputo aspettare la fioritura

di un incredibile giardino di viole, primule e margherite.

C'è anche chi ha fatto il film fotografico della propria vita, dall'arrivo in aeroporto con la droga, allo spaccio fino all'arresto, ricreandola con scenette didascaliche come in un ideo

nico «manuale per spacciatore fallito». Insomma spesso, invece di fotografare celle, sbarre e muri con occhio scontato e retorico, i giovani detenuti hanno fotografato i loro potentissimi sogni con un colpo di reni creativo. Al contrario, i fotografi professionisti, il cui compito era quello di registrare storie di giovani liberi, risultano spesso scontati, con istantanee prive di una ricerca o lettura personale.

Gigliola Foschi, che assieme a Sergio Lovati e a padre Andrea Dall'Asta ha tenuto il corso dentro il carcere con la **Sesta Opera San Fedele** che si occupa del recupero dei detenuti, racconta un episodio significativo: «Non appena avuta in mano una macchina, tutti i corsisti, anziché cimentarsi nel raccontare i loro vissuti nel carcere o puntare ad apprendere l'arte fotografica, si sono immediatamente slanciati a ritrarsi fra di loro in atteggiamenti socievoli e scherzosi, rivelando come le amicizie fossero per loro assolutamente fondamentali».

E così che sono riusciti a sottrarre al pubblico il ruolo di voyeur e, a loro stessi, quello di reclusi da osservare dietro le sbarre. Da loro ci si aspettava un triste resoconto dal carcere e invece ci hanno svelato la potente allegria dei sogni. Complimenti.

Francesca Bonazzoli



• **IL CONVEGNO**
Sabato 29, dalle 9.30 alle 18, Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori, Paolo Vari, regista di «Fame chimica», criminologi, psichiatri e bibliisti intervengono al convegno sul disagio minorile «Con la paura nel cuore»



ANORESSIA Il lavoro del fotografo Angrì

edi 11 Febbraio 2020

Corriere della

Vita da volontario



Guido Chiaretti, 68 anni, dirigente esperto in tecnologie ottiche, è impegnato nel volontariato dalla metà degli Anni 90. Dal 2005 è presidente della associazione **Sesta Opera San Fedele** presente nelle carceri. «Oggi abbiamo duecento volontari, altri 70 si stanno formando. **Sesta**

Opera è nata nel 1923 a **San Vittore**, oggi siamo in tutte le strutture penitenziarie milanesi e seguiamo anche i detenuti con misure alternative. Consideriamo i detenuti non un problema ma **una risorsa** e ci diamo da fare per dar loro una formazione». www.sestoopera.it

Le storie della settimana

L'ospite afgano inatteso a casa di mia mamma